

NORD COREA

L'ira del dittatore si è abbattuta sul capo del team diplomatico e su altri quattro funzionari considerati responsabili dell'insuccesso. Il suo braccio destro, Kim Yong-chol è stato rinchiuso in un campo di lavoro



STEFANO VECCHIA

Imperdonabile il fallimento del mancato accordo nel vertice tra il leader nordcoreano Kim Jong-un e il presidente statunitense Donald Trump del 27 e 28 febbraio nella capitale vietnamita Hanoi. Così il caponegoziatore Kim Hyok-chol, un diplomatico dell'ambasciata nordcoreana a Hanoi e tre funzionari del ministero degli Affari Esteri sarebbero stati messi a morte, il mese successivo al summit, davanti a esponenti del partito unico. Condannato il primo per il suo insuccesso e gli altri per avere consegnato in cambio di denaro informazioni riservate a funzionari statunitensi durante i negoziati che avevano spianato la via all'incontro. Anche quello che era considerato il braccio destro di Kim, Kim Yong-chol, è stato rinchiuso in uno dei campi di lavoro e rieducazione che sono una delle "caratteristiche" del regime, la cui brutalità è pari solo alla sua imprevedibilità della sua leadership. Con lui anche Kim Song-hye, esponente di spicco del Dipartimento del Fronte, organismo parte del Comitato centrale del Partito dei lavoratori incaricato dei rapporti con il Sud. Le fonti sono sudcoreane, informatori citati dal quotidiano conservatore *Chosun Ilbo* che non ne ha diffuso l'identità, tuttavia le notizie sono state riprese con grande rilievo dai media asiatici, a partire dalle agenzie giapponesi, come la *Kyodo*. Nessuna men-

Fallito il vertice con Trump? Kim fa fucilare i negoziatori

La notizia della sanguinosa purga è stata diffusa da numerosi media asiatici

zione invece nei mass media cinesi, con eccezione del *South China Morning Post* di Hong Kong, e grande cautela in quelli sudcoreani. Pochi l'hanno ignorato tra i principali organi

d'informazione online dell'Asia-Pacifico, dall'Indiana *Zee News*, tra gli altri, alla singaporeana *Channel News Asia*. Ancora maggiore la ripresa delle maggiori agenzie internazionali, a segnalare come l'attenzione verso la Corea del Nord, assopitasi recentemente per la mancanza di una seria minaccia militare o dei toni spesso esasperati degli scambi di accuse tra le due Coree e tra Pyongyang e Washington, sia sempre pronta a ridestarsi e che il Paese resti sotto osservazione per le condizioni della popolazione, la mancanza di scrupoli con cui il regime alimenta le proprie linee di sostegno e la durezza delle

«Oscurata» Kim Yo-jong, la sorella minore del leader, protagonista della strategia del sorriso

punizioni inflitte a chi si dimostra infedele o inadatto al ruolo richiesto. Vero è che in molti casi le notizie di persecuzione non sono verificabili e possono diventare essere strumento di

propaganda del regime per allontanare sospetti di inadeguatezza da Kim Jong-un. D'altra parte, incluso un recente rapporto Onu, il flusso di informazioni provenienti dalla Corea del Nord era andato intensificandosi negli ultimi tempi, delineando una nuova fase di irrigidimento del regime all'interno. L'Assemblea suprema del Popolo, ovvero il Parlamento nordcoreano, nell'unica sessione annuale a marzo aveva, ancora una volta, mostrato nei comunicati ufficiali una compattezza delle varie componenti sociali verso il 35enne leader, ma molti avevano notato che tra i suoi ranghi, mancava proprio Kim Hyok-chol. A poche settimane dal fallito summit, il *Rodong Simun*, quotidiano del Partito dei lavoratori aveva parlato di «azioni antipartitiche e controrivoluzionarie» contro il supremo leader Kim Jong-un. «Ci sono traditori e voltagabbana che si limitano solo a memorizzare espressioni di fedeltà verso il leader e cambiano poi secondo le opportunità del tempo», vi si leggeva. Analisti di questioni coreane avevano allora evidenziato che espressioni come «antipartitico», «controrivoluzionario» e «giudizio risoluto» (quello con cui opporsi agli avversari) non si erano più letti sull'organo ufficiale dall'esecuzione nel 2013 di Jang Song-taek, zio di Kim Jong-un e suo mentore nel periodo successivo alla presa di potere dopo la morte del padre, Kim Jong-il. Ancora, le fonti citate dal *Chosun Ilbo* segnalano come Kim Yo-jong, sorella minore di Kim Jong-un diventata centrale nella «strategia del sorriso» che aveva spianato la strada ai due vertici con Trump, a Singapore il 12 giugno 2018 e, appunto, quello in Vietnam dello scorso inverno, non sia più apparsa in pubblico da febbraio, probabilmente per volontà del fratello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia dell'Onu: «Un popolo in trappola»

«Il popolo nordcoreano è intrappolato in un circolo vizioso in cui il fallimento dello Stato nel garantire le necessità di base lo costringe a forme rudimentali di mercato, subendo una serie di violazioni dei diritti umani». È l'affondo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti umani nel suo rapporto di fine maggio sulla Corea. Un testo che mette in risalto come il sistema di distribuzione nel Paese si sia deteriorato e come gli abitanti cerchino di sopravvivere in una economia parallela che li espone a arresti arbitrari, detenzione e estorsione. (S. V.)

In alto, il capo negoziatore nordcoreano Kim Yong-chol in compagnia di Donald Trump alla Casa Bianca. A destra, il leader Kim Jong-un partecipa a un test militare / Ap



Un Paese che resta sull'orlo del baratro

150-200 mila sono gli internati nei campi di lavoro o rieducazione nordcoreani, migliaia quelli morti

10,9 milioni i nordcoreani che secondo le fonti Onu sono denutriti o che risentono dell'insicurezza alimentare

16% la quota di nordcoreani che non hanno accesso a una sanità di base ed è a rischio malattie

LE RISPOSTE PER LA SIRIA PIEGATA DALLA GUERRA

«Ospedali aperti». L'impegno si rinnova

Grazie a una rete solidale, con il contributo Cei, Avsi garantirà cure gratuite per 50mila persone

ALESSIA GUERRIERI
Roma

In un Paese piegato da anni di guerra, dove non hanno più accesso alle cure 11 milioni di siriani, di cui il 40% bambini, l'emergenza sanitaria ormai non ha eguali. Ecco perché attraverso la risposta al bisogno di salute delle fasce più povere della popolazione passa anche l'inizio del percorso di ricostruzione delle relazioni sociali. A questo bisogno intende rispondere il progetto umanitario «Ospedali aperti in Siria» che, terminata la prima fase biennale, si rinnova e amplia la sua missione fino alla fine del 2020. L'obiettivo - presentato ieri all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede alla presenza dell'ambasciatore Pietro Sebastiani - è portare cure gratuite ad almeno 50mila persone vulnerabili in tre centri sanitari non profit del Paese: l'ospedale italiano e l'ospedale francese a Damasco e l'ospedale Saint Louis ad Aleppo. Parallelamente continuerà l'adeguamento delle attrezzature mediche già avviato dal 2017, e comincerà la fase di formazione degli operatori sanitari siriani (in loco e in Italia) col supporto della Fondazione Gemelli e dell'Università Cattolica. Tutto questo si potrà realizzare, sotto la gestione dell'Avsi, grazie ai fondi raccolti finora (11 milioni, ma ne mancano ancora cinque per raggiungere il budget complessivo) da donatori

provenienti da tutto il mondo. A partire dalla Conferenza episcopale italiana (fondi 8xmille), Pappal Foundation, Fondazione Policlinico Gemelli Irccs, Fondazione Terzo Pilastro, la Gendarmeria vaticana attraverso la Fondazione San Michele Arcangelo e, tra gli altri, governo ungherese e Conferenza episcopale ungherese, americana, coreana, canadese, Caritas spagnola. Una rete di solidarietà che «finora ha già permesso di curare 23mila persone, soprattutto anziani e minori» - spiega Giampaolo Silvestri, segretario generale del cardinale Bassetti: «Speriamo di rispondere almeno alle necessità primarie, soprattutto alle sofferenze dei bambini». Il grazie del nunzio apostolico, cardinale Zenari

rale Avsi - restituendo dignità a persone che si sentono dimenticate. «Fratelli e sorelle di una terra martoriata su cui si stanno spegnendo i riflettori del mondo», ricorda il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, proprio quando «i gesti di vicinanza e solidarietà dovrebbero moltiplicarsi». Con questo progetto, perciò, «speriamo di rispondere almeno alle necessità primarie della popolazione, soprattutto alle sofferenze dei bambini». Per questo il porporato rin-

grazie i cittadini che «contribuiscono con l'8xmille a questa opera di solidarietà». Poi a margine dell'evento, proprio riferendosi ai migranti che arrivano in Italia anche dalla Siria, il presidente della Cei sottolinea che «i corridoi umanitari sono un'ottima soluzione, certo aiutare chi è in pericolo di vita in mare questo è evidente». Anche il ringraziamento del nunzio apostolico in Siria, cardinale Mario Zenari, che nel 2016 ideò il progetto «Ospedali in Siria» insieme a monsignor Giampaolo Toso, allora segretario del Pontificio consiglio Cor Unum, «va alla Cei che ha risposto con generosità e a tutti quelli che hanno seminato e seminano in questo deserto apparentemente arido, che un giorno però darà frutti». La Siria infatti è «nell'occhio del ciclone nel quale tanti Paesi si fanno la guerra per procura», ma con questo progetto - continua il cardinale Zenari - «si cura il fisico e parallelamente si ricostruiscono le relazioni interreligiose». La bellezza del progetto - aggiunge il presidente della Fondazione Gemelli Irccs - è dovuta al fatto che «combina due eventi: la buona salute a chi non l'ha e la costruzione di un percorso per un vivere civile». E che permette di manifestare, gli fa eco Emanuele Emanuele presidente della Fondazione Terzo Pilastro, «il senso di fraternità che tutti gli uomini degni di questo nome dovrebbero avere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA ULTIMO VENERDÌ DI RAMADAN: LA «GIORNATA DI AL-QUDS»



Al rogo bandiere di Usa e Israele a Baghdad e a Teheran

Bandiere israeliane e americane sono state bruciate ieri a Baghdad (nella foto Ap) e a Teheran nella «Giornata di al-Quds» (Gerusalemme in arabo), che si tiene l'ultimo venerdì del mese del Ramadan (come stabilito da Khomeini). Milioni le persone in piazza nei due Paesi a inscenare la protesta.

AFGHANISTAN

Via 100 soldati italiani, ma il ritiro completo può attendere

Kabul

Il ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan, annunciato a gennaio, per ora può attendere. Entro settembre ci sarà solo un taglio di 100 unità (sono 800 attualmente). Anche se resta in costante aggiornamento il «prudent planning», la pianificazione avviata in vista di una possibile smobilitazione dalla regione di Herat. Ad annunciarlo il ministro della Difesa Elisabetta Trenta nelle sue comunicazioni alle commissioni congiunte Esteri e Difesa di Senato e Camera che hanno all'esame il decreto sulle missioni internazionali. Lo scenario afgano resta quanto mai complicato, 16 anni dopo l'intervento anti-taliban guidato dagli Stati Uniti e con la Russia che ha chiesto il ritiro completo delle forze straniere dal Paese, mentre gli Usa dialogano con i taliban per arrivare ad un accordo. Dall'Italia niente fughe in a-

vanti, dunque, ma, ha detto il ministro, «se gli americani dimezzassero la loro presenza sarebbe molto pericoloso restare nelle basi dove siamo presenti». La programmazione riduzione del personale italiano non avverrà prima della conclusione del processo per l'elezione del nuovo presidente, nel prossimo settembre. Complessivamente il decreto per la proroga delle missioni internazionali all'esame delle Camere prevede una spesa di un miliardo e 428 milioni di euro. La missione più costosa è quella in Iraq per il contrasto al terrorismo: 235 milioni di euro la spesa, 1.100 i militari presenti. Segue l'Afghanistan con 159 milioni di euro per la partecipazione a «Resolute Support» della Nato. «La nostra azione è apprezzata dal governo afgano e dalla popolazione, il nostro impegno diretto è uno degli elementi del nostro contributo alla Nato», ha sottolineato il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi.

Continenti

MEDIO ORIENTE

Pugnala due israeliani: ucciso 18enne palestinese

Un palestinese di 18 anni ha pugnato e ferito due israeliani a Gerusalemme (il primo vicino alla Porta di Damasco, il secondo vicino alla sinagoga Hurva, nel quartiere ebraico della Città Vecchia) ed è stato poi ucciso nella reazione degli agenti di polizia. Uno dei due feriti è ricoverato in condizioni critiche e l'altro ha subito gravi lesioni. Un altro palestinese, di 16 anni, è stato ucciso mentre stava cercando di bypassare il posto di controllo israeliano di Mazmuriya, a sud di Betlemme, scavalcando, insieme ad altri giovani, la barriera di recinzione per entrare in Israele.

FRANCIA

Parigi, no al fumo nei parchi. Multe per i trasgressori

Stretta di Parigi sul fumo, che dopo Strasburgo diventerà dall'8 giugno la seconda città francese a bandire le sigarette in 52 parchi e giardini pubblici, circa il 10% degli spazi verdi della capitale. Il Comune lo ha annunciato ieri in occasione della Giornata mondiale senza tabacco. In caso di violazione del divieto la multa sarà di 38 euro, come quella già in vigore a carico di chi fuma nelle aree giochi per bambini. In febbraio, per diventare una città più rispettosa dell'ambiente, il Comune di Parigi ha istituito 19 strade senza mozziconi.

MALAYSIA E FILIPPINE

«Riprendetevi i vostri rifiuti: non siamo una discarica»

Si inasprisce la disputa sui rifiuti scaricati dai Paesi ricchi nelle nazioni in via di sviluppo del Sud-Est asiatico. Dopo il presidente filippino, Rodrigo Duterte, è intervenuto con toni duri il premier malese, Mahathir Mohamad, convinto che questa pratica «profondamente ingiusta» debba cessare. Come Manila, anche Kuala Lumpur ha annunciato che rimanderà indietro fino a 3mila tonnellate di scarti di plastica arrivati illegalmente negli ultimi anni, in particolare da quando nel 2018 la Cina ne ha messo al bando l'importazione.